



/

Prologo

Non la riconobbe nessuno. Harper Lee era molto nota, ma non per il suo aspetto, e, se non si fosse presentata, difficilmente qualcuno in tribunale si sarebbe reso conto di chi era. Nell'aula erano ammassate centinaia di persone, alcune sedute sulle panche di legno che scricchiolavano ad ogni movimento, altre, quelle che non avevano fatto in tempo a sedersi, appoggiate alla parete in fondo. Settembre era agli sgoccioli, ma non altrettanto si poteva dire del caldo tipico dell'Alabama, e l'aria condizionata del tribunale era rotta, dunque le donne agitavano i ventagli e i vestiti degli uomini erano bagnati sotto le braccia e attorno ai colletti. Gli spettatori sussurravano qualcosa di tanto in tanto, qualche volta ridevano – una risata inquieta, che si spegneva ogni volta che il giudice li zittiva.

L'imputato era nero, ma gli avvocati erano bianchi, così come il giudice e la giuria. L'accusa era omicidio di primo grado. Tre mesi prima, durante il funerale di una ragazza di sedici anni,

l'uomo con le gambe pazientemente accavallate al tavolo della difesa aveva estratto una pistola dalla tasca interna della giacca e aveva sparato tre volte alla testa del reverendo Willie Maxwell. C'erano trecento persone che lo avevano visto farlo. Molte di loro erano presenti al processo, non per capire perché avesse ucciso il reverendo – il motivo lo conoscevano in tre contee, e alcuni erano sorpresi che nessuno ci avesse pensato prima – ma per comprendere l'inquietante sequenza di morti che avevano preceduto quella cui avevano assistito.

Una dopo l'altra, nell'arco di sette anni, sei persone vicine al reverendo erano morte in circostanze ritenute quasi da tutti sospette, e da qualcuno soprannaturali. Durante tutto il periodo delle indagini, il reverendo era stato rappresentato da un avvocato di nome Tom Radney, la cui presenza in aula quel giorno non sarebbe stata così clamorosa se non fosse stato lì a difendere l'uomo che aveva ucciso il suo ex cliente. Liberale e sostenitore di Kennedy nel Sud di Wallace, Radney era abituato a occupare i titoli di testa dei giornali, e questa volta sarebbe andato ben oltre le prime pagine dell'*Alexander City Outlook*. I reporter della *Associated Press* e di altre agenzie di stampa, riviste e quotidiani nazionali, tra cui il *Newsweek* e il *New York Times*, si erano fiondati ad Alexander City per occuparsi di quella che era già stata definita la storia del predicatore omicida vudù e del giustiziere che gli aveva sparato.

Uno dei giornalisti, tuttavia, non era vincolato da deadline giornaliera. Harper Lee viveva a Manhattan ma trascorreva ancora parte dell'anno a Monroeville, la città in cui era nata e cresciuta, a soli 240 chilometri da Alex City. Erano passati diciassette anni da quando aveva pubblicato *Il buio oltre la siepe* e dodici da quando aveva aiutato il suo amico Truman Capote a raccontare

la storia ambientata in Kansas che sarebbe poi diventata *A sangue freddo*. Ora, finalmente, era pronta a ricominciare. Uno dei migliori avvocati penalisti dello stato stava discutendo uno dei casi più assurdi nella storia dello stato, e l'autore più famoso dello stato era lì per scriverne. Avrebbe trascorso un anno indagando sul caso, e molti di più nel tentativo di trasformarlo in un'opera di prosa. Quel giorno, in tribunale, tutti si chiedevano cosa ne sarebbe stato dell'uomo che aveva sparato al reverendo Willie Maxwell. Decenni dopo il verdetto, invece, tutti si chiedevano ancora che fine avesse fatto il libro di Harper Lee.